IL PARADIGMA ETNOCENTRICO OCCIDENTALE E L'ARCHEOLOGIA DEL VICINO ORIENTE[1]

di Silvana Di Paolo

Il tema scaturisce, in parte, da mie ricerche in corso, ricerche che, da angolazioni diverse e pur nell'ambito di una disciplina ampia quale è l'archeologia e la storia dell'arte del Vicino Oriente antico, affrontano l'evoluzione delle teorie e dei metodi, l'uso di paradigmi interpretativi imposti dalle diverse correnti ideologiche che hanno permeato gli studi, o il confronto tra diversi ambiti ed approcci di indagine[2].

Nello stesso tempo, il tema proposto mi permette di aggiungere una chiave di lettura alla materia che questo *Workshop* intende trattare: la storia degli studi e le future prospettive di sviluppo delle molte discipline coinvolte nello studio del Vicino Oriente. Scelgo, infatti, di non sottolineare le cesure tra passato e presente, l'interpretazione dei profondi mutamenti che hanno segnato il passaggio da una fase amatoriale a una professionale, tecnologica e aperta alle diverse opzioni metodologiche. Preferisco invece evidenziare l'influenza che le ideologie e certi paradigmi interpretativi hanno esercitato sull'archeologia; la loro dismissione, non più procrastinabile secondo il parere di molti, non è invece ritenuta necessaria da altri, tanto da continuare ad essere fonte di dibattito tra gli studiosi.

La Seconda Guerra del Golfo in Iraq (marzo 2003-dicembre 2011) ha riportato alla ribalta, in maniera drammatica, il problema dell'identità culturale e della salvaguardia del patrimonio storico, archeologico e artistico locale. Le distruzioni, i saccheggi perpetrati ai danni dei siti archeologici e dei musei iraqeni sono stati denunciati con forza dall'opinione pubblica, dai mezzi di informazione, così come dal mondo accademico internazionale e nazionale[3].

Ora, questa unanime condanna ai tragici eventi ha però prodotto anche l'effetto

---

[1] Desidero ringraziare i colleghi Rita Francia e Stefano Seminara per avermi invitato a partecipare al *Workshop* da loro promosso e organizzato dal titolo "La ricerca nel Vicino Oriente antico: storia degli studi e nuovi orizzonti d'indagine" svoltosi a Roma il 22 febbraio del 2012 presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

[2] Da questi interessi scientifici sono scaturite alcune riflessioni Di Paolo 2009; Di Paolo 2010; Di Paolo, in stampa a; Di Paolo, in stampa b.

[3] Gli eventi sopra ricordati hanno prodotto una vasta letteratura impossibile da citare in maniera esauriente. Il saccheggio del museo di Bagdad avvenuto subito dopo l'arrivo delle truppe americane (aprile 2003) ha immediatamente catalizzato l'attenzione della comunità scientifica: a questo proposito si vedano due saggi che rappresentano la prima presa di posizione sui fatti del 2003 e l'ultima riflessione sul fallimento della politica di tutela degli Stati Uniti anche alla luce delle Convenzioni Internazionali (Fales 2004; Rothfield 2009). Negli ultimi anni sono stati pubblicati diversi saggi e singoli contributi sul tema della protezione del patrimonio iraqeno. Diverse sono le angolazioni scientifiche degli argomenti trattati: dagli aspetti criminologici relativi al problema del commercio illecito delle antichità (Brodie 2011: 117-134; Bogdanos 2011: 143-171) all'analisi della validità degli strumenti giuridici proposti

opposto, naturale conseguenza del conflitto e della presenza militare dei paesi occidentali sul territorio iraqeno. Ancora una volta ha, infatti, richiamato gli studiosi a riflessioni, spesso con forti accenti polemici, sulla dinamica dei rapporti tra Oriente e Occidente[4] e cosa più interessante dal mio punto di vista, sui fondamenti ideologici della ricerca nelle sue fasi iniziali e sulla necessità di ripensare e riformulare le basi delle nostre discipline.

Tali sono le premesse dalle quali sono scaturiti, dopo il 2003, alcuni studi che rappresentano spunti interessanti di riflessione, non fosse altro perché pubblicati da eccellenti studiosi, come la Zainab Bahrani (2006: 48-59), che non solo hanno sentito, per primi, l'esigenza di affrontare questi temi ma rappresentano, già per la loro storia personale, le possibilità che nuove generazioni di accademici potrebbero mettere in campo: iraqeni formatisi in Occidente (negli Stati Uniti, nel caso della Bahrani) o iraqeni operanti nel loro paese ma 'intrisi' di una cultura accademica di tradizione europea e nord-americana. Uno dei temi di riflessione che il nuovo confronto tra le culture sollecita è la revisione di quelle divisioni razziali sulle quali si sono fondate certe categorie culturali e cronologiche agli albori delle discipline orientalistiche.

Come è noto, dagli anni '70, le teorie postcoloniali hanno posto al centro dell'indagine critica i risultati del confronto tra culture in rapporto di subordinazione nei nuovi contesti emersi dalle lotte di liberazione nazionale. Pur nella varietà dei suoi orientamenti, questo complesso di teorie ha messo profondamente in discussione, direi in crisi, il paradigma etnocentrico occidentale[5] nel quale, tra le altre cose, un fattore importante era rappresentato dalla produzione della conoscenza: il colonialismo «strutturava le condizioni per la sua disseminazione e ricezione» (Loomba 2000: 80).

Sebbene alcune discipline come l'antropologia, l'etnologia e l'archeologia siano nate per approfondire la conoscenza dei popoli e dei paesi sottoposti al regime coloniale, purtuttavia a questi ultimi non è stata riconosciuta la dignità di essere studiati nella completezza della loro espressione storica.

Proprio il flusso storico ha subìto in un certo senso un 'arresto', nel senso che il colonialismo per il bisogno di affermare anche una identità culturale, ha imposto una visione e una interpretazione del passato, promuovendo con queste basi la nascita dell'archeologia e delle altre discipline orientalistiche, e ha interrotto la

---

dalla normativa attuale in tema di gestione del patrimonio culturale (Rothfield). Qualche altro importante contributo ha analizzato invece il tema dell' 'appropriazione' reale e simbolica del patrimonio culturale iraqeno nei periodi di sudditanza politica o di conflitto armato (Gibson 2008: 31-40; Bahrani 2008: 165-172).

[4] Un ruolo importante è stato ricoperto anche dalla stampa internazionale che, attraverso una lettura in chiave antropologica del caso Iraq, ha cercato di orientare l'opinione pubblica verso il consenso/dissenso per l'azione bellica. Questo aspetto è stato trattato specificamente da Pollock 2003: 117-124 e Seymour 2004: 359-361.

[5] Qui la nozione di postcoloniale è usata, in senso 'ontologico', oggi dominante (sul dibattito relativo all'uso di questo termine e le sue accezioni si veda McHale 1987: 3-24). Nell'analisi culturale il termine indica la fine della narrazione del pensiero coloniale e il tentativo di restituire all'altro la soggettività negatagli dal colonialismo in tutti i campi. L'attenzione è dunque concentrata sulla promozione del multiculturalismo fondato sul modo in cui le identità deboli apprendono il loro mondo (Wieviorka 1991).

continuità degli eventi nei paesi sottoposti al dominio delle potenze europee, scindendo il passato pre-islamico dal presente arabo e islamizzato che è così diventato una sorta di *extraterrestrial Orient* per gli Europei (Bahrani 1998: 171).[6]

L'Iraq e la Palestina che vedono nascere l'archeologia sul campo più o meno nello stesso periodo, ossia tra la metà e il terzo quarto del XIX secolo, hanno una storia essenziale alla 'fondazione' dell'identità culturale europea e un presente 'arabo' assai meno significativo, anzi ostico nel processo di assimilazione e di conquista.

Andando infatti a ritroso alla ricerca delle origini della civiltà occidentale, sono le testimonianze della civiltà greco-romana pagana e ancor di più le tradizioni religiose giudaico-cristiane a costituire le premesse storiche di un percorso unilineare di sviluppo culminato nell'Europa moderna, e le premesse mitiche, attraverso la ricerca di continue conferme della veridicità della Bibbia.

Il paradigma etnocentrico occidentale è costruito in termini culturali per quelli che chiamerei 'gradi di similarità'. Altrove (Di Paolo 2009: 223-229 con bibliografia precedente) ho ricordato come, attraverso una variabile storico-geografica e una razziale, tra loro strettamente correlate, si misura il grado di familiarità con il modello di riferimento: Bianco/Tradizione classico-cristiana (Noi) è contrapposto a Arabo/Imperi levantini (Altro).

Anche se l'elemento Arabo non troppo dissimile da Noi (il colore della pelle è la misura della 'distanza' culturale) e la familiarità degli Imperi levantini (Assiria e Babilonia) a noi noti grazie alla tradizione vetero-testamentaria costituiscono il grado più basso nella scala delle differenze culturali, la conoscenza viene prodotta privilegiando ciò che è pertinente alla nostra identità e, in seconda battuta, cercando di inglobare (per quanto è possibile) nel nostro sistema di valori l'Altro meno dissimile da Noi.

L'archeologia rappresenta, in questo senso, un terreno di scontro ma anche di sperimentazione per la produzione e la diffusione di conoscenza. Intorno alla metà del XIX secolo, in Mesopotamia come in Palestina (dove la ricerca sul campo viene promossa in primo luogo da un organismo come il *Palestine Exploration Fund*, creato in Inghilterra nel 1865), la politica coloniale delle grandi potenze europee attraverso l'opera di agenti governativi, appartenenti al corpo diplomatico o al personale tecnico dell'esercito, contempla anche un'attività scientifica, talvolta fondata su presupposti religiosi. Seppure costruita su un approccio razionalista (poiché prevede una mappatura degli insediamenti e l'acquisizione di documentazione grafica e fotografica), l'archeologia palestinese attraverso l'opera del PEF[7] si connota come una attività specificamente dedicata alla ricerca e all'identificazione degli insediamenti citati nei libri dell'Antico Testamento. L'orientamento religioso di queste prime ricerche sul territorio è prevalente[8]; il tentativo è quello di stabilire un

[6] La costruzione dell'identità europea è avvenuta anche 'misurando' il grado di differenza con le altre culture: Pearce 1995: 311-313. Per un esempio di 'manipolazione' del patrimonio culturale altrui allo scopo di dare fondamento al concetto di dominio e di ridurre l'interlocutore a mero oggetto di conoscenza, si veda Di Paolo 2009: 223-249.

[7] Sulle attività svolte da questa e altre Società scientifiche nazionali in Terrasanta come il *Deutscher Verein zur Erforschung Palästinas*, si veda Goren 2001: 153-165.

trait d'union tra popolo ebraico, 'eletto' dal Signore, e moderno impero britannico, 'scelto' per dominare il mondo (Moscrop 2000: 2). La comune matrice religiosa (è noto che le Chiese protestanti seguono per l'Antico Testamento il canone ebraico) diventa elemento centrale nel processo identitario. In un'Europa dominata da diverse correnti di pensiero, anche contrapposte, il fattore razziale è, alla metà dell'800, ancora poco rilevante (gli Ebrei antichi e moderni sono ancora al riparo dall'ondata antisemita 'biologica', come si vedrà più avanti).

Una volta circoscritto e definito in termini culturali, anche l'Altro viene integrato nel modello interpretativo di riferimento, come avviene nella valutazione delle antiche civiltà mesopotamiche (Bohrer 1994: 199-200). Compresi in un'idea di progresso universale, i monumenti assiri vengono agganciati alla successiva esperienza greca, anche se lo stadio 'primitivo', infantile, della civiltà assiro-babilonese è semplicemente funzionale al mantenimento di una dialettica formale con le realizzazioni di età classica. L'arte assira è considerata priva di quell'equilibrio (predominanza di forme grandiose) e di quella perfezione (adozione di un canone non razionale) che caratterizzano invece l'arte greca, connotandosi perciò come un'esperienza storica unica ma esteticamente poco significativa.[9] Il credo religioso è sempre funzionale alla produzione di una conoscenza strategica: la scoperta, alla metà dell'800, di una versione mesopotamica del diluvio universale (quella che si rivelerà l'XI tavoletta dell'Epopea di Gilgamesh) sembra confermare il racconto biblico. Il 3 dicembre del 1872, l'assiriologo George Smith presenta i risultati del suo lavoro di decifrazione nel corso di una conferenza tenuta alla *Society of Biblical Archaeology* di Londra alla presenza del Primo Ministro britannico E. Gladstone[10]. La scoperta ha del sensazionale e suscita subito una vasta eco nell'opinione pubblica, soprattutto nell'ambiente protestante ortodosso: le reazioni però non sono tutte di egual segno[11].

Allo stesso modo la ricerca di strati di deposito alluvionale (i *Flood Deposits*)

---

[8] Del *Palestine Exploration Fund* (PEF) che, fin dalla sua creazione, svolge la doppia missione politico-culturale grazie al personale tecnico-ingegneristico dell'esercito di Sua Maestà britannica e a un piccolo gruppo di archeologi, è stato sottolineato, da quanti ne hanno ricostruito la storia e le complesse vicende che hanno presieduto alla sua fondazione (su questi aspetti, si veda Moscrop 2000), l'approccio competitivo alla ricerca, determinato dall'accesa rivalità con gli ambienti cattolici. La rivendicazione di una 'proprietà' materiale e spirituale esclusiva sui siti identificati sul terreno apre delle discussioni, di carattere scientifico, sia sull'antichità degli insediamenti (tema particolarmente caro ai protestanti il cui punto di riferimento è l'Antico Testamento), che sulla identificazione sul terreno dei toponimi estrapolati dal testo sacro (Kochav 1995: 300-320; Frantzman, Kark 2008: 1-18).

[9] A fronte di un vivace dibattito sui criteri di valutazione delle opere assire all'epoca della loro scoperta, nella prassi l'approccio estetico domina senz'altro su quello storico (Di Paolo 2009: 227-228 con bibliografia precedente).

[10] Pubblicata l'anno seguente in *Transactions of the Society of Biblical Archaeology* di Londra, n. 2, 313-334.

[11] L'episodio che ha per protagonista Utnapishtim mette in discussione l'unicità e l'originalità dell'esperienza ebraica. In secondo luogo, esso pone interrogativi su come si sarebbe trasmessa questa tradizione in ambiente israelitico (attraverso Abramo, originario di Ur?). Sulle diverse posizioni che emersero nell'opinione pubblica europea all'indomani della decifrazione della tavoletta del diluvio babilonese si veda Larsen 1995: 95-106. Sui precedenti letterari del diluvio biblico e il contesto storico e geografico di riferimento, si veda Liverani 2003: 257-259.

nelle sequenze stratigrafiche di alcuni siti della Mesopotamia meridionale, resta una costante nell'attività sul campo addirittura fino agli anni '20-30 del XX secolo. Gli archeologi interpretano i livelli preistorici come esito di una grande inondazione che viene ricollegata al diluvio biblico ma che ora può essere storicizzata perché inserita in una serie di strati con materiali 'diagnostici'.

A Ur nell'area della Necropoli Reale C.L. Woolley apre un sondaggio di 25x20 m (il *Flood Pit F*) dopo che nel corso della campagna di scavo del 1928-29 "...un piccolo pozzo che avevamo scavato sotto la Necropoli reale già ci aveva rivelato lo strato di melma che io avevo riconosciuto quale testimonianza del diluvio" (Woolley 1957: 95; 1962: 32-41). E tra due strati Obeid (V millennio a.C.), caratterizzati dalla tipica ceramica dipinta, viene identificato "...il deposito dell'inondazione, cioè uno strato di quasi quattro metri di melma intatta, dove solo alcune tombe erano state scavate dall'ultima gente di al'Ubaid le cui ceramiche appunto avevamo trovato. La melma si era accumulata contro l'altura su cui si trovava la primitiva città in seguito a un'inondazione che doveva aver sommerso tutti i villaggi della valle del fiume e distrutto quello che per quella gente era stato il mondo. Sotto lo strato di quattro metri si trovavano le rovine delle case nelle quali erano vissuti gli abitanti antidiluviani della 'città bassa'; questi, presumibilmente, si erano rifugiati sull'altura, la 'città eterna', e dalle sue mura avevano visto le loro case scomparire sotto le acque fangose dell'inondazione" (*ibid.*: 97; Fig. 1)[12]. Altri scavi sembrano confermare l'esistenza di tracce del Diluvio, sebbene la data proposta per questo evento catastrofico non trovi tutti d'accordo. A Kish (area di Babilonia), la missione anglo-americana individua un deposito di natura alluvionale la cui datazione non coincide con il Diluvio di Ur. In un articolo pubblicato da S. Langdon nel 1930 su *Illustrated London News*, si sottolinea come le ricerche a Kish e a Shuruppak facciano riferimento a un diluvio da datare ad un'epoca prossima al regno di Gilgamesh, le cui gesta (compreso l'episodio del diluvio) sono contenute nell'Epopea che da lui prende il nome (Parrot 1980: 58; Moorey 1991: 80). Ne consegue che i livelli alluvionali di Ur, più antichi, difficilmente avrebbero potuto essere testimonianza dello stesso evento.

È forse questo il momento in cui il peso della tradizione biblica viene meno e l'archeologia mesopotamica comincia a rivendicare un'autonomia nelle strategie di indagine e nelle scelte interpretative, anche se ancora nei primi decenni del XX secolo essa si connota come una disciplina fluida negli approcci e nella valutazione dei risultati conseguiti. L'ipotesi che la cronologia della Bibbia sia ravvisabile negli strati archeologici è ancora aperta, ma il metodo di scavo, elaborato a partire dal concetto di stratigrafia individuato in geologia è proprio il risultato di quella corrente di pensiero che aveva contrastato il cosiddetto 'catastrofismo', ossia la lettura della storia della Terra in senso creazionistico ed escatologico. Gli studi di J. Hutton e C. Lyell avevano mostrato infatti come i fenomeni naturali erano regolati da leggi

[12] Woolley ricostruisce un fenomeno circoscritto a una parte della città. La parte sopraelevata di Tell el-Muqayyar occupata dal Temenos (e quindi dalla Ziqqurat) non sarebbe stata inondata; qui, a detta di Woolley, si sarebbe rifugiata la popolazione per sfuggire all'inondazione. Le tombe scavate all'interno del deposito alluvionale e dunque successive al drammatico evento sarebbero state opera di questi sopravvissuti.

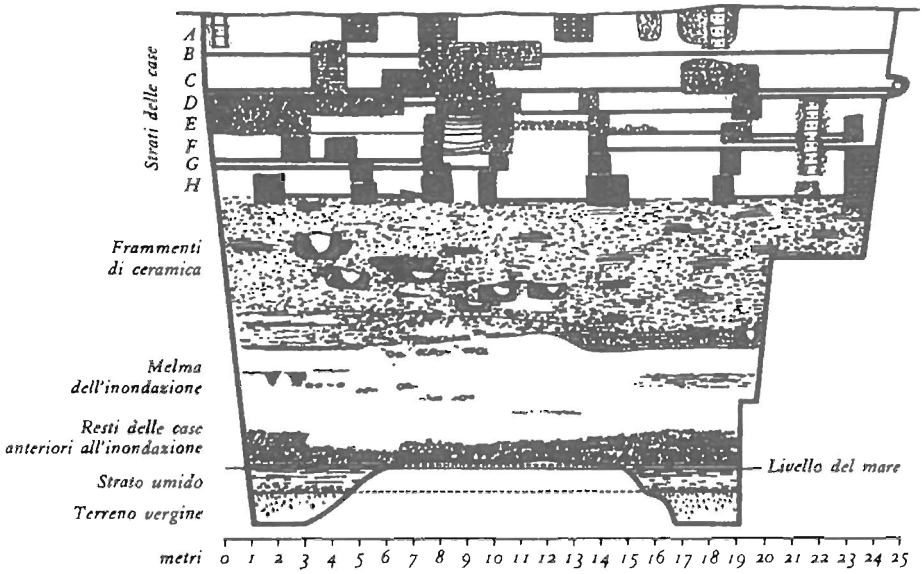

Fig. 1 – Ur. Sezione della 'Fossa del Diluvio' (da *Woolley* 1957, 96, fig. 10).

Fig. 2 – Collezione antropologica del Principe Bonaparte. Esposizione Universale di Parigi, 1889 (da *Exhibitions* 2011, 27).

che tendevano a ripetersi costantemente nel tempo come accadeva per gli esseri viventi, uomo compreso.

Il nuovo clima culturale determinato dunque da teorie scientifiche come l'evoluzionismo ridimensionano certamente il ruolo delle dottrine religiose come strumenti per l'affermazione di identità, ossia di costruzione e riconoscimento del proprio sé. Il paradigma religioso conserva tutta la sua forza solo nell'ambito dell'archeologia palestinese, come è ovvio, ma le motivazioni nel corso del tempo cambiano. La spinta alla creazione di insediamenti ebraici in Palestina durante il mandato britannico, formalizzata dalla Dichiarazione di Balfour, accende nuove dispute e dibattiti anche in prospettiva storica per le rivendicazioni territoriali degli immigrati.

Il confine tra vecchie teorie e approcci più moderni alla ricerca storica e archeologica è quanto mai vago e tenue. In Mesopotamia, dunque, vecchi paradigmi continuano a sopravvivere innestati su indirizzi di pensiero e di ricerca che seppure consolidati da tempo ora trovano la loro applicazione anche nell'ambito delle discipline storiche. Il progressivo affinamento delle metodologie di scavo e di studio che consentono una più precisa distinzione tra tipi e classi di oggetti riflettono l''ansia' di classificare e di definire le culture umane antiche. All'inizio del XX secolo dominano gli scavi di Kish, Jemdet Nasr, Ur, Uruk: qui la ricerca pare fondarsi sulle premesse ideologiche degli indirizzi più estremi dell'evoluzionismo sociale, corrente teorica nata in Inghilterra alla fine dell'800 e ispirata alle idee di Darwin. L'applicazione alle scienze sociali del darwinismo aveva prodotto l'idea che il progresso delle società umane derivasse dall'adattamento e dalla concorrenza per la sopravvivenza, processo che si traduce in una sempre maggiore complessità dell'ordinamento sociale. Si può dunque ben capire come questi principi si siano prestati a pericolose derive ideologiche. L'eugenica, un indirizzo di pensiero e di ricerca in voga in Nord-Europa e Nord-America fino alla Seconda Guerra mondiale, ha infatti postulato l'idea che esistano delle basi biologiche per le differenze umane (Fig. 2). Pur essendo nato come un'applicazione della selezione naturale di Darwin e dei principi dell'ereditarietà di Mendel allo scopo di giustificare l'imperialismo britannico e, di conseguenza, le leggi inique nei confronti degli immigrati (Cowan 1972), questo movimento che potremmo definire 'bio-sociale', ha infatti formalizzato una gerarchia delle razze attraverso i caratteri fisici (che a loro volta possono essere classificati e misurati) e le qualità morali e intellettuali.

Negli ambienti favorevoli a questa dottrina, la storia stessa viene reinterpretata secondo un principio naturale di disuguaglianza, con razze superiori che dominano quelle inferiori. L'archeologia stessa appare dominata dall'idea di continui scontri tra civiltà, di contatti tra le razze che si trasformano in conquista e sottomissione. Tutta l'attività archeologica di W.M.F. Petrie in Egitto (a cavallo tra XIX e XX secolo), ad esempio, è impostata su tali fondamenti teorici, peraltro profondamente condivisi dallo studioso.[13]

Gli importanti risultati scientifici conseguiti anche grazie al progresso nell'ap-

[13] Che si tratti di leggenda o meno, è evidente che il curioso e macabro aneddoto relativo alla decisione del Petrie di donare, dopo la morte, la propria testa al *Royal College of Surgeons* di Londra per essere studiata come un 'tipico' cranio inglese riflette la sua piena adesione al movimento eugenico (Drower 1985: 424; Ramsey 2004: 19).

plicazione dei principi stratigrafici e nella classificazione dei materiali, hanno forse posto in secondo piano le interpretazioni di natura 'razziale': i ritratti su legno di età romana nel cimitero del Fayyum come esito della conquista della razza araba (semitica) da parte di quella bianca europea (indo-europea), le importazioni di ceramica greca o micenea nel Basso Egitto come evidenza di iniziali contatti commerciali poi impostisi sulle culture locali (Silberman 1999: 73).

La conseguenza di queste ipotesi è che tutta la storia può essere letta come il risultato di migrazioni di popoli: razze più intelligenti e ambiziose che hanno sottomesso o colonizzato razze meno dotate. In questo modo, la storia è principalmente una storia di conflitti che isola le razze 'migliori', mentre l'incrocio di queste con razze di qualità inferiore conduce a una degenerazione delle prime. Un fondamentale supporto al principio teorico della correlazione esistente tra qualità fisiche e intellettuali è rappresentato dalla biometria e dalle misurazioni antropometriche di crani e scheletri allo scopo di produrre statistiche significative: Petrie invia a varie riprese dall'Egitto resti umani per essere analizzati nei laboratori dell'UCL di Londra (Sheppard 2010: 16-29).

Nell'archeologia mesopotamica l'applicazione del determinismo genetico alla cultura dà origine a un'analisi delle variazioni della cultura materiale attraverso la classificazione dei reperti, gli studi comparativi di differenti classi di oggetti e la descrizione dei materiali in rapporto all'identificazione dei diversi tipi umani che hanno popolato la Mesopotamia nell'antichità.

Su analogia con quanto avviene per altre discipline[14], queste teorie producono numerose scuole antropometriche tese a scoprire le differenze tra le razze, attraverso la misurazione dei crani e dunque sulla base di una lunga tradizione caratterizzata dal dibattito sugli indici cefalici delle razze umane che aveva animato gli antropologi francesi e tedeschi nella seconda metà dell'800.

In particolare, l'idea che fosse esistita anche nella Mesopotamia antica una competizione tra gruppi etnici si modella su quella che l'evoluzionismo aveva ricostruito per le specie animali. Appare centrale dunque nei progetti scientifici dell'epoca il problema dell' 'Origine dei popoli' che ricalca il problema dell'origine dell'uomo (quello che verrà denominato nella letteratura archeologica *il Problema Sumerico* da una proposta di H. Frankfort)[15].

In molti siti, il raggiungimento del suolo vergine diventa funzionale al tentativo

[14] Dell'egittologia è stato già detto. In Germania il passaggio a una archeologia 'nazionalista' di stampo razzista in una disciplina come la preistoria europea è più traumatico. Prima degli studi di G. Kossinna, noto per il metodo della *Siedlungsarchäologie* che si proponeva di identificare 'province culturali' su base etnica (come la 'patria ancestrale' degli antichi Germani) attraverso l'esame di alcune classi di manufatti, l'archeologia preistorica aveva un orientamento antropologico grazie alle ricerche di R.C. Virchow che contraddicevano le teorie razziste sulla superiorità della stirpe ariana. Si vedano Orsucci 1998: 1-9 per il dibattito sull'origine delle razze europee e Brather 2008: 317-333 per un'analisi delle opposte personalità di Virchow e Kossinna.

[15] L'espressione, coniata in occasione del 18° Congresso degli Orientalisti tenutosi a Leida nel settembre del 1931, ha dato il titolo anche a una monografia pubblicata l'anno successivo (Frankfort 1932; Potts 1997: 43-47).

di risoluzione del problema dell'arrivo dei Sumeri e alla connotazione culturale di questo popolo (con particolare riferimento all'invenzione della scrittura).

La difficoltà di seguire la genesi e lo sviluppo degli stadi culturali o l'evoluzione delle diverse classi di materiali (una certa produzione ceramica, la particolare foggia di un'arma) limita la possibilità di studiare diacronicamente le caratteristiche fisiche dei tipi umani che si modificano nel corso del tempo per adattarsi alle situazioni contingenti (attraverso processi di mutazione, di selezione ecc.). Tutto sommato, però, per la fase protodinastica (un periodo compreso grosso modo tra il 2900 e il 2300 a.C. ca.), gli studiosi suppongono l'esistenza di una *koiné* sumerica, esemplificata a livello archeologico da alcuni tipi di reperti: la ceramica decorata, le placche votive da Khafaja e da Ur, la statuaria dal Diyala e da Assur. Un supporto a queste teorie viene dall'antropologia fisica e dunque dall'esame dei resti scheletrici. In particolare, la misurazione dell'indice cefalico (ricavato dal rapporto tra diametro biparietale e diametro fronto-occipitale moltiplicato x 100) è elemento principale di distinzione tra gruppi razziali e soprattutto messo in diretta relazione con lo sviluppo culturale. Però l'evidenza mesopotamica non è univoca, segno della coesistenza di diversi tipi umani.

Su un sito prossimo a Ur, Tell el-Obeid, scavato negli anni '20 da una missione del British Museum diretta prima da Harry Hall e poi da Leonard Woolley, si osserva, per quella che poi è stata identificata come l'ultima fase dell'età preistorica (che si chiude all'inizio del IV millennio a.C.), una preminenza di crani dolicocefali di tipo mediterraneo. A Kish, a 15 km. a est di Babilonia, il materiale sembra invece puntare verso una popolazione mista (Frankfort 1932: 9).

Qui la spedizione congiunta del *Field Museum* di Chicago e della Oxford University (diretta prima da Stephen Langdon e poi da Ernest Mackay) scava, tra il 1923 e il 1933, la città del III millennio a.C., compresa una importante Necropoli sul *Mound A*. Proprio a Kish, gli archeologi sembrano osservare una iniziale predominanza del tipo brachicefalo (nei livelli più antichi) sostituito, verso la fine del Protodinastico III e almeno nel *Cemetery A*, dal tipo dolicocefalo. L'ipotesi è apparentemente confortata anche da dati stratigrafici (il *Cemetery A* infatti si impianta sui livelli di abbandono del Palazzo del Protodinastico IIIA facendo presumere un cambiamento d'uso dell'area e dunque una rioccupazione improvvisa del sito). Questa proposta viene avanzata da Stephen Langdon in un articolo pubblicato in *The Journal of the Royal Asiatic Society* del 1930: il cambiamento osservato a Kish viene spiegato con l'ipotesi dell'arrivo repentino della popolazione semitica (Langdon 1930: 609).

Sul piano archeologico tali supposizioni sono basate su una evidenza assai scarna, solo in parte suffragate da valutazioni di carattere antropologico. Infatti, la possibilità di identificare, attraverso le misurazioni antropometriche, il momento dell'arrivo dei Semiti nella piana di Sumer resta molto remota, impiantandosi essi su un sostrato già misto. Si ipotizza che questo momento deve comunque essere successivo all'arrivo dei Sumeri, perché i Semiti (essenzialmente nomadi) devono aver scoperto la vita sedentaria proprio imitando coloro che già occupavano da diverso tempo la piana alluvionale.

A Kish opera Leonard H.D. Buxton (Buxton 1931), un antropologo inglese che ha uno spiccato interesse per l'etnologia (Buxton 1924; 1925). Matura una esperienza sul campo a Creta e in Mesopotamia. Egli applica il metodo antropometrico

in maniera critica, funzionale (studia ad esempio la correlazione tra indice nasale e variabilità dell'umidità atmosferica). La sua partecipazione alla missione archeologica anglo-americana a Kish diventa essenziale per definire le relazioni spazio-temporali dei diversi gruppi che hanno popolato il Paese di Sumer. Il tipo brachicefalo (che gli antropologi associano alle razze più sviluppate) è dominante solo nel periodo Uruk (si badi bene, quando cioè viene inventata la scrittura!) e si impone su un ceppo dolicocefalo (di tipo mediterraneo) preesistente. Seguono poi due ondate sempre del gruppo dolicocefalo, il primo di tipo *Brown-Eurafrican* più arcaico coincidente con la stirpe sumerica e appartenente a una provincia culturale molto vasta, estesa dall'altopiano iranico alla valle dell'indo, e una seconda *Brown-Mediterranean* proveniente da ovest (i Semiti).

Negli stessi anni, gli scavi di Ur, finanziati dall'Università di Pennsylvania e dal British Museum e condotti per dodici campagne consecutive tra il 1922 e il 1934 da C. Leonard Woolley, introducono nuovi elementi di discussione, significativi direi per l'evoluzione dei concetti di identità culturale e mutamento culturale.

Alla missione viene associato Arthur Keith, un anatomista e antropologo scozzese che ha sposato i principi della biologia evoluzionista e che nel 1948 avrebbe pubblicato un volume dal titolo *A New Theory of Human Evolution*.

Qui Keith spiega in modo esauriente il concetto di *Group Selection*, inteso come una variabile di adattamento per gruppi di popolazioni. Nell'antica Mesopotamia si osserva la presenza di tipi derivativi, come il risultato dell'ibridizzazione e dell'adattamento all'ambiente (*In-group*) e della transizione da una stirpe iraniana (da cui il ceppo sumerico) a quella semitica. Osserva dunque nella Mesopotamia antica e moderna una predominanza di razze intermedie che non derivano da miscegenazione, cioè dall'incrocio di razze, bensì sono il risultato di uno stadio dello sviluppo evolutivo intermedio tra due tipi umani estremi.

Si coglie intanto un primo incrocio con i dati etnologici che scaturiscono dall'esperienza che Keith insieme a Henry Field dell'Oriental Institute di Chicago ha maturato, costituendo, negli stessi anni, un team di ricerca che compie nell' Iraq nord-orientale delle *surveys* antropometriche raccogliendo una notevole documentazione fotografica sulle diverse etnie presenti sul territorio, dal Kurdistan allo Shatt el-Arab (Field 1940-52)[16].

Si nota dunque come si comincino a modificare le premesse metodologiche sulla base dei risultati non sempre confortanti e risolutivi. E proprio a questi risultati quasi mai confortanti e risolutivi si ricollega il tentativo di interpretare i reperti archeologici per avere qualche conferma alle ipotesi antropologiche. La scelta di discutere gli sviluppi culturali soprattutto attraverso 'oggetti decorati' appare quindi funzionale alla necessità di operare delle distinzioni prima razziali e poi etniche: si tenta cioè di differenziare Sumeri e Semiti sul piano della cultura materiale.

Walter Andrae, l'archeologo tedesco che scava ad Assur, discute in termini etnici della statuaria votiva proveniente dai livelli H e G del Tempio di Ishtar ad Assur. L'esame dei tratti anatomici e i confronti etnologici lo confortano sulla possibilità

[16] Questa importantissima documentazione sulla popolazione iraqena è oggi conservata all'Università di Harvard, *Peabody Museum of Archaeology and Ethnology*.

di distinguere caratteri semitici a partire dalla forma dell'orecchio, presenza-assenza di barba, tipo di capigliatura (Andrae 1922: 8, tavv. 43, 47 a-d). Egli è il primo a supporre l'esistenza di tipi etnicamente differenziati nella statuaria, un argomento apparentemente avvalorato anche dai rinvenimenti fatti, qualche tempo dopo, da Henri Frankfort negli scavi di Khafaja, nell'area del Diyala (Frankfort 1932: 41-42). Appaiono dunque significative le comparazioni scaturite dalla visualizzazione dei caratteri etnici sulle opere artistiche, fatto che mostra o un progressivo slittamento dal concetto di *razza* (basato sulla distinzione dei tratti fisici) a quello di *etnia* (basato invece sulla condivisione di usi e costumi, di valori culturali, religiosi oltre che di alcune caratteristiche fisiche) o a una certa confusione tra i due.

Particolari classi di oggetti, come le placche votive, i sigilli, la statuaria offrono appigli per delineare differenze di tipo etnico. La cosiddetta *figure aux plumes*, un bassorilievo in pietra scoperto a Tello (l'antica Girsu) e datato al Protodinastico iniziale (tra il 2900 e il 2650 a.C. ca.), consente alcune comparazioni, poiché l'associazione tra un'iscrizione sumerica e la rappresentazione di una figura maschile sembra facilitare l'identificazione dell'etnia sumerica, sulla base di una convergenza di dati quali i tratti anatomici (forma del naso ecc.) e il tipo di costume riconoscibili anche in altre opere, sebbene queste correlazioni restino sempre circoscritte nell'ambito del materiale archeologico, dovendo indicare caratteristiche proprie di un popolo scomparso da millenni e di origine assai incerta[17].

Al contrario, il tentativo di rintracciare i caratteri distintivi della popolazione semitica si avvale anche dell'ausilio delle osservazioni empiriche fornite dall'etnologia. Georges Contenau nel suo celebre *Manuel d'archéologie orientale* identifica il tipo semitico nella celebre testa da Susa e in quella da Ninive da lui considerata la rappresentazione fedele di un re semitico (Naramsin di Accad) per via anche di alcuni particolari fisici, come la forma del naso, piccolo, largo e con la punta ispessita, distinto dalla versione adunca, aquilina propria dei Sumeri, e dunque più vicino ai caratteri fisici delle moderne popolazioni semi-nomadiche, identificate di volta in volta con tribù diverse, ma comunque mobili lungo la frontiera siro-arabica. Queste comparazioni identificano, tra l'altro, anche un'area di provenienza per i Semiti di Mesopotamia (Contenau 1947: 2090). Di nuovo, le correlazioni non sono semplici vezzi o ingenui e superficiali riscontri. È ancora l'antropologia fisica a supportare questa ricostruzione, se figure come Felix von Luschan, noto principalmente per gli scavi di Zincirli, ripropongono tali concetti[18].

Se fino ai primi decenni del '900 la teoria evoluzionista tiene banco, due aspetti, emersi negli stessi anni nel corso delle indagini archeologiche condotte nel sud dell'Iraq, appaiono suscettibili di revisione: l'idea che il modello biologico possa essere esteso anche all'evoluzione delle civiltà, e il fatto che oggetti e tratti culturali simili presenti però in aree geografiche diverse, più che prodotti in modo autono-

[17] Sull'iscrizione si vedano Wilcke 1995: 669-674; Cavigneaux 1998. Sull'opera figurativa, si veda ora *Art* 2003: 68, fig. 27.

[18] Sulla figura di Felix von Luschan come medico e antropologo fisico, si vedano Grimm 1986: 415-425 e soprattutto Smith 2011: 140-162 che ne ricostruisce il pensiero sulla base di studi etnologici condotti dallo studioso austriaco in varie aree del globo (Australia, Nuova Zelanda, India, Indonesia, Stati Uniti) e della sua corrispondenza privata conservata presso la *Staatsbibliothek* di Berlino.

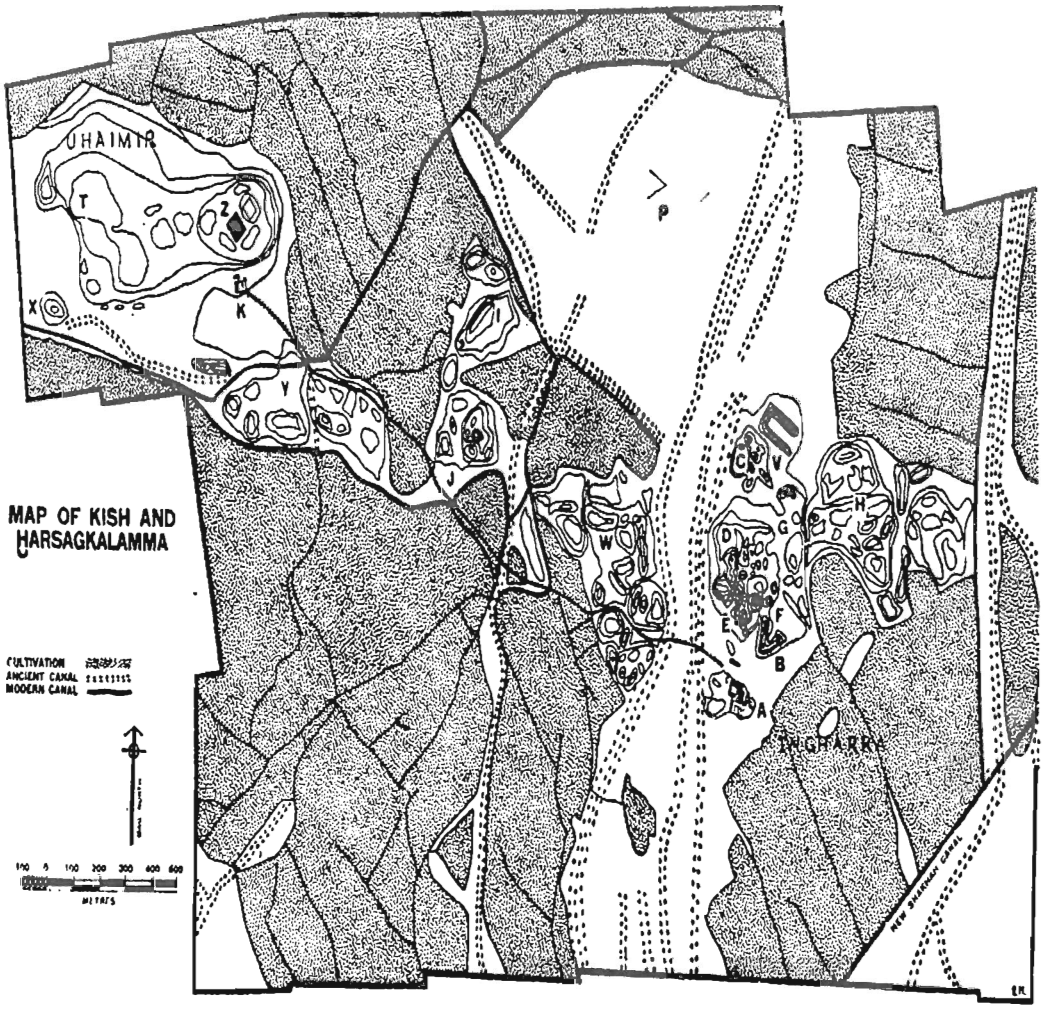

Fig. 3 – Antica città mesopotamica di Kish (da Gibson 1980: 614, fig. 1).

mo da comunità distinte, si devono considerare esito di fenomeni di migrazione[19]. E dunque l'affermazione di indirizzi di ricerca alternativi, come il diffusionismo che si propone di ricostruire i processi di sviluppo delle civiltà antiche attraverso l'indagine comparata dei complessi culturali secondo una prospettiva spaziale e temporale, si inserisce in pieno nel dibattito sull'interpretazione in senso etnico della cultura materiale.

La grande categorizzazione dei materiali basata sulla contrapposizione tra cul-

[19] Applicate a diversi casi-studio (dallo sviluppo delle culture preistoriche tra Iran sud-occidentale, Mesopotamia meridionale e settentrionale, ai presunti rapporti tra i Sumeri e il popolo responsabile della cultura di Mohenjo-Daro, discendenti da un unico ceppo etnico e diffusisi in direzioni opposte, in base all'ipotesi formulata da John Marshall negli anni '30), le ipotesi migrazioniste hanno costruito paradigmi molto resistenti nell'ambito delle nostre discipline.

tura sumerica e cultura semitica resta il metodo prevalente nei nostri studi, cristallizzata in parte dal fatto che i testi di riferimento per la nostra disciplina restano i manuali di H. Frankfort e A. Moortgat che hanno formato diverse generazioni di studiosi. Un secondo aspetto non meno importante riguarda l'evoluzione della ricerca nel territorio iraqeno. Dalla Seconda Guerra mondiale (con la fine della tutela britannica) attraverso la fase della lotta di liberazione nazionale fino ai conflitti armati più recenti (Prima e Seconda Guerra del Golfo), la ricerca archeologica ha proceduto in maniera discontinua, lasciando ampie lacune nella conoscenza storica: ancora oggi si attende la pubblicazione definitiva di alcuni importanti scavi, e mancano ancora seriazioni cronologiche e studi regionali di classi di materiali. I concetti di razza e etnia sono stati tra i più controversi all'interno delle scienze umane e sociali. Essi sono stati spesso manipolati 'culturalmente' per confermare idee, teorie e paradigmi.

In questa breve discussione si è cercato di delineare come si siano evoluti nel tempo e nei diversi approcci teoretici ma soprattutto quanto siano stati importanti nella storia delle nostre discipline.

BIBLIOGRAFIA

Andrae 1922 = Andrae W. 1922, *Die archaischen Ischtar-Tempel in Assur* (WVDOG 39), Leipzig.

Art 2003 = *Art of the First Cities. The Third Millenium B.C. from the Mediterranean to the Indus, New York, May 8 - August 17, 2003*, New York.

Bahrani 1998 = Bahrani Z. 1998, Conjuring Mesopotamia. Imaginative Geography and a World Past, in L. Meskell (ed.), *Archaeology Under Fire. Nationalism, Politics and Heritage in the Eastern Mediterranean and Middle East*, London-New York, 159-174.

Bahrani 2006 = Bahrani Z. 2006, Race and Ethnicity in Mesopotamian Antiquity, *World Archaeology* 38/1, 48-59.

Bahrani 2008 = Bahrani Z. 2008, The Battle for Babylon, in Stone, Farchakh Bajjaly (edd.), 165-172.

Baram 1991 = Baram A. 1991, *Culture, History and Ideology in the Formation of Ba'thist Iraq, 1968-89*, New York.

Bogdanos 2011 = Bogdanos M. 2011, Thieves of Baghdad: the Global Traffic in Stolen Iraqi Antiquities, in Manacorda, Chappell (edd.), 143-171.

Bohrer 1994 = Bohrer F.N. 1994, The Times and Spaces of History: Representation, Assyria, and the British Museum, in D.J. Sherman, I. Rogoff (edd.), *Museum Culture: Histories, Discourses, Spectacles*, Minneapolis, 197-222.

Brather 2008 = Brather S. 2008, Virchow and Kossinna. From the Science-Based Anthropology of Humankind to the Culture-Historical Archaeology of Peoples, in N. Schlanger, J. Nordbladh (edd.), *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the Light of Its History*, New York-Oxford, 317-333.

Brodie 2011 = Brodie N. 2011, The Market in Iraqi Antiquities 1980-2009 and Academic Involvement in the Marketing Process, in Manacorda, Chappell (edd.), 117-134.

Buxton 1924 = Buxton L.H.D. 1924, *The Eastern Road*, London.

Buxton 1925 = Buxton L.H.D. 1925, *The Peoples of Asia*, London.

Buxton 1931 = Buxton L.H.D. 1931, *Report on the Human Remains Found at Kish*, London.

Cavigneaux 1998 = Cavigneaux A. 1998, Un détail de la figure aux plumes, *NABU*: 73.

Contenau 1947 = Contenau G. 1947, *Manuel d'archéologie orientale depuis les origines jusqu'à l'époque d'Alexandre, vol. IV*, Paris.

Cowan 1972 = Cowan R.S. 1972, *Sir Francis Galton and the Study of Heredity in the 19th Century*, New York.
Di Paolo 2009 = Di Paolo S. 2009, Dicotomie culturali nell'Europa imperialista: strategie di selezione dei rilievi assiri dall'osservatorio Italia, *SMEA* 51, 223-249.
Di Paolo 2010 = Di Paolo S. 2010, Le migrazioni nel Vicino Oriente: teorie a confronto, in *Verso l'Orizzonte. Viaggi di popoli e cose fra Vicino Oriente e Mediterraneo Antico, Festival della Scienza, Orizzonti*, Genova, 20 ottobre-7 novembre 2010, CD-rom.
Di Paolo in stampa a = Di Paolo S. in stampa a, High and Low Concepts in Ancient Near Eastern Art Theory and Methodology, in *Proceedings of the 8th International Congress of the Ancient Near East, Warsaw, April 30 – May 4, 2012*, Piotr Bieliñski (ed).
Di Paolo in stampa b = Di Paolo S. in stampa b, The Historiography of the Concept of "Workshop" in Ancient Near Eastern Archaeology: Descriptive Models and Theoretical Approaches (Anthropology vs. Art History) in M. Feldman, B. Brown (eds.), *Critical Approaches to Ancient Near Eastern Art*.
Drower 1985 = Drower M.S. 1985, *Flinders Petrie: A Life in Archaeology*, London.
Exhibitions 2011 = *Exhibitions. L'invention du sauvage, Paris, 29 novembre 2011-3 juin 2012*, Paris.
Fales 2004 = Fales F.M. 2004, *Saccheggio in Mesopotamia. Il museo di Baghdad dalla nascita dell'Iraq a oggi*, Udine.
Field 1940-52 = Field H. 1940-52, *The Anthropology of Iraq*, 4 voll., Chicago.
Frankfort 1932 = Frankfort H. 1932, *Archaeology and the Sumerian Problem* (Studies in Ancient Oriental Civilization 4), Chicago.
Frantzman - Kark 2008 = Frantzman S.J., Kark R. 2008, General Gordon, the Palestine Exploration Fund and the Origins of 'Gordon's Calvary' in the Holy Land, *Palestine Exploration Quarterly* 140/2, 1-18.
Gibson 1980 = Gibson M. 1980, Kiš, *RdA* 5, 613-620.
Gibson 2008 = Gibson M. 2008, The Acquisition of Antiquities in Iraq, 19th Century to 2003, Legal and Illegal, in Stone, Farchakh Bajjaly (edd.), 31-40.
Goren 2001 = Goren H. 2001, Scientific Organizations as Agents of Change: The Palestine Exploration Fund, the Deutsche Verein zur Erforschung Palästinas and Nineteenth-Century Palestine', *Journal of Historical Geography* 27, 153–165.
Grimm 1986 = Grimm H. 1986, Felix von Luschan als Anthropologe: von der Kraniologie zur Humanbiologie, *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift* 27, 415-425.
Kochav 1995 = Kochav S. 1995, The Search for a Protestant Holy Sepulchre: The Garden Tomb in Nineteenth Century Jerusalem, *The Journal of Ecclesiastical History* 46, 300-320.
Langdon 1930 = Langdon S. 1930, Excavations at Kish, 1928-29, *Journal of Royal Asiatic Society* 62 (New Series), 601-610.
Larsen 1995 = Larsen M.T. 1995, The "Babel/Bible". Controversy and Its Aftermath, in J. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. 1, New York, 95-106.
Liverani 2003 = Liverani M. 2003, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Roma-Bari.
Loomba 2000 = Loomba A. 2000, *Colonialismo/Postcolonialismo*, Roma.
Manacorda - Chappell 2011 = Manacorda S., Chappell D. (edd.) 2011, *Crime in the Art and Antiquities World. Illegal Trafficking in Cultural Property*, New York.
McHale 1987 = McHale B. 1987, *Postmodern Fiction*, New York.
Moorey 1991 = Moorey P.R.S. 1991, *A Century of Biblical Archaeology*, Cambridge.
Moscrop 2000 = Moscrop J.J. 2000, *Measuring Jerusalem: the Palestine Exploration Fund and the British Interests in the Holy Land*, Leicester-New York.
Orsucci 1998 = Orsucci A. 1998, Ariani, Indogermani, stirpi mediterranee: aspetti del dibattito sulle razze europee (1870-1914), *Cromohs* 3, 1-9.
Parrot 1980 = Parrot A. 1980, *L'avventura dell'archeologia*, Milano.
Pearce 1995 = Pearce S. 1995, *On Collecting. An Investigation into Collecting in the European Tradition*, London-New York.
Pollock 2003 = Pollock S. 2003, The Looting of the Iraq Museum: Thoughts on Archaeology in a Time of Crisis, *Public Archaeology* 2, 117-124.

Potts 1997 = Potts D.T. 1997, *Mesopotamian Civilization: the Material Foundations*, New York.
Ramsey 2004 = Ramsey J.D. 2004, Petrie and the Intriguing Idiosyncrasies of Racism, *Bulletin of the History of Archaeology* 14/2, 15-20.
Rothfield 2008 = Rothfield L. (ed) 2008, *Antiquities Under Siege: Cultural Heritage Protection after the Iraq War*, Walnut Greek (CA).
Rothfield 2009 = Rothfield L. 2009, *The Rape of Mesopotamia. Behind the Looting of the Iraq Museum*, Chicago.
Seymour 2004 = Seymour M. 2004, Ancient Mesopotamia and Modern Iraq in the British Press, 1980-2003, *Current Anthropology* 45/3, 351-368.
Sheppard 2010 = Sheppard K.L. 2010, Flinders Petrie and Eugenics at UCL, *Bulletin of the History of Archaeology* 20/1, 16-29.
Silberman 1999 = Silberman S. 1999, Petrie's Head: Eugenics and Near Eastern Archaeology, in A.B. Kehoe, M.B. Emmerichs (edd.), *Assembling the Past. Studies in the Professionalization of Archaeology*, Albuquerque, 69-80.
Smith 2011 = Smith J.D. 2011, Transatlantic Anthropological Dialogue and "the Other" Felix von Luschan's Research in America 1914-1915, in M. Berg, S. Wendt (edd.), *Racism in the Modern World. Historical Perspectives on Cultural Transfer and Adaptation*, New York, 140-162.
Stone - Farchakh Bajjaly 2008 = Stone P. G., Farchakh Bajjaly 2008 (edd.), *The Destruction of Cultural Heritage in Iraq*, Woodbridge.
Wieviorka 1991 = Wieviorka M. 1991, *L'espace du racisme*, Paris.
Wilcke 1995 = Wilcke C. 1995, Die Inschrift der "Figure aux plumes" – ein frühes Werk sumerischer Dichtkunst, in U. Finkebeiner, R. Dittmann, H. Hauptmann (edd.), *Beiträge zur Kulturgeschichte Vorderasiens. Festschrift für R. M. Boehmer*, Mainz, 669-674.
Woolley 1957 = Woolley L. 1957, *Il mestiere dell'archeologo*, Torino.

Abstract

Archaeology of the ancient Near East is a discipline born in the second half of 19th century as the result of the consistent and continued presence of Colonial powers in the Middle East. Researches on the western/occidental discourse (since its publication in 1978, Orientalism by E. Said has been the most influential book in the field of postcolonial studies) pointed out the importance of construction of the Otherness to the creation of national identity and imperial purpose. The imposition of a colonial order was also related to the elaboration of new forms of knowledge. The 2003 invasion of Iraq had a dramatic impact on the local cultural heritage (archaeological sites looting, pillage of the Iraq Museum etc.). The events again drawn attention to the relationships between Europe and Orient and to the basic principles of the disciplines concerning the study of the ancient Near East. The first theories of cultural development were founded on the concept of 'identity' and 'race'. In particular, in the first decades of the 20th century the Mesopotamian archaeology has been characterized by racial classifications in order to identify cultural and chronological categories. This article is devoted to the analysis of this influential paradigm and his impact on the archaeological practice.